

**Videocassette**  
Dalla Rcs  
una collana  
di classici

ROMA. Venti film italiani realizzati tra il 1941 e il 1964 in una collana di videocassette dal titolo *Classici italiani*. È l'ultima iniziativa della Rcs Home Video, presentata in anteprima a Roma da Carlo Lizzani. Accompagnate da un ricco corredo di informazioni critiche, le videocassette saranno in vendita a partire dal prossimo autunno e poi con cadenza regolare in dipendenza dello svolgimento delle complesse trattative che la Rcs ha con i vecchi produttori o titolari dei diritti «talora numerosi o litigiosi spesso esosi o falliti».

Anzi Carlo Lizzani ha approfittato dell'occasione per rivolgere a questi ultimi un appello affinché si rendano più disponibili a collaborazioni culturali di questo tipo. Mentre Alberto Lattuada ha ricordato il drammatico problema del cinema che «scompare per colpa di incuna e pigrizia e come a lui stesso non scesa di trovare una copia integrale de *Il capotto* splendido suo film tratto da Cechov con Renato Rascel».

Tre suoi titoli saranno proposti in questa prima collana Rcs con tre titoli di Camerini: due di Maselli, Zampa, Rosi. Nella prossima collana figureranno anche film di Carlo Lizzani e Michelangelo Antonioni, presente anche lui all'incontro di ieri con Ugo Pirro, Roberto Faenza e altri artisti. Insieme con titoli assai pregiati, sono inseriti nella collana film meno noti ma testimonianze altrettanto importanti del costume.

Alcune delle pellicole raccolte dall'iniziativa Rcs fanno parte del gruppo restaurato a cura del Centro sperimentale di cinematografia, altre sono state stampate sulla base di vecchie copie ma in ogni caso il grado di visibilità risulta discreto e dignitoso. Maurizio Pomu, che ha redatto le schede critiche dei film delineando il valore e inquadrando ciascuno di essi nel contesto storico-sociale, ha messo in luce la possibilità che la collana offra di ripercorrere una storia del cinema italiano, svelandone anche retroscena e curiosità. Tra le prime pubblicazioni interessanti il recupero di *Caro sello napoletano* di Ettore Giannini e di *Gli indifferenti* di Francesco Maselli. *Kean* genio e sregolatezza di Gassman. *In nome della legge* di Pietro Germi, *Il cavaliere misterioso* di Riccardo Freda.

Il gruppo dell'Archivolto, già autore delle contropubblicità tv, riscrive per il palcoscenico alcuni racconti di Stefano Benni. Risate e successo

Un modo intelligente e creativo di fare spettacolo senza cavalcare la popolarità televisiva. Al Teatro delle Arti di Roma, poi in tournée

# Che spasso il «Bar Avanzzi»

In scena al Teatro delle Arti di Roma *Il bar sotto il mare* ovvero, Stefano Benni portato in palcoscenico dal gruppo genovese dell'Archivolto. Protagonisti i cinque «archivolto» doc: Cesena, Crozza, Dighero, Provano e Signoris, noti anche come Broncoviz, autori-attori delle famose contropubblicità di *Avanzzi*. Che si dimostrano bravissimi nel far teatro senza cavalcare la popolarità tv. Risate e successo.



Un momento di «Il bar sotto il mare» lo spettacolo dell'Archivolto ispirato a Benni

**STEFANIA CHINZARI**  
ROMA. Era scritto nella loro carta di navigazione che prima o poi avrebbero incontrato un isola di nome Stefano Benni. E così è stato. D'altra parte non poteva essere che una compagnia di «naviganti» come il Teatro dell'Archivolto a portare in scena la comicità di Benni, senza cadere nella doppietta trappola di operazioni di questo tipo da un lato la spersonalizzazione della compagnia sotto il manto di un nome garanzia com'è ormai quello di Benni dall'altro la vampirizzazione dei suoi testi finora raramente utilizzati a dovere sulla scena. Uno spettacolo col vento in poppa dunque questo *Il bar sotto il mare* nuova produzione del gruppo genovese da mercoledì al Teatro delle Arti di Roma e sicuramente in tournée per buona parte della prossima stagione.

In scena sono i cinque archivolto doc: la formazione storica del gruppo Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Provano, Carla Signoris, anche conosciuti (forse meglio conosciuti almeno dal grande pubblico) come Broncoviz, gli irresistibili protagonisti delle disastrose contropubblicità di *Avanzzi*. Ma vi consigliamo di scoprirli i Broncoviz-Archivolto anche in questa veste smessi i panni dello sfigato Michele di «Gran Gran» o dell'«Antica segreteria del Corso» un quintetto scatenato e imprevedibile che è tornato a recitare e cantare con la consueta bravura inventore di un teatro che disinvoltamente mescola musical e fiaba vocalità e humour nero in un ritorno alle scene che si è rifiutato al continente Benni. Una scelta non fortuita dopo aver circumnavigato attorno a Orton

con le scelte del passato (mentovole e niente affatto scontate in un paese come il nostro dove un pizzico di popolarità conquistata sul video basta a garantire mesi di cartellone e ingaggi impensabili) che la rotta della compagnia prevede inevitabile un approccio al continente Benni. Una scelta non fortuita dopo aver circumnavigato attorno a Orton

Calvino e i migliori letterati e hard boiled.  
Due testi utilizzati per lo spettacolo *Il bar sotto il mare* naturalmente che ne costituiscono l'ossatura e la struttura narrativa e *Ballate* condite come è tradizione degli spettacoli del vulgare comico regista e drammaturgo Giorgio Gallione, di musiche e contaminazioni gusto della citazione letteraria e visiva.

Sonora da fumetti e sagge, razioni linguistiche e paradossali, gestuali improvvise sospensioni di stile, il tutto corroborato dalle robuste creazioni musicali di Paolo Silvestri dalla scena essenziale di Guido Fiorito e dai costumi di Valeria Cimpo. Quattro edizioni in lucidazzurine e sintetiche di Fabio Cimino ed eccolo il mistero

so bar dove una notte in riva al mare di Brigantes vien inghiottito il nostro visitatore Unise ammalato da un vecchio con la guardia tipica strano la sotto. Un sirena un proprietario dalla lingua chiosa candida un novello rockabilly e un pasttempo infallibile chiunque entra nel bar sotto il mare deve raccontare una storia. E quattro sono quelle che ci propone il gruppo Archivolto: da ballate diventate canzoni, brevi poesie e una rilettura esilarante del breve testo di Cechov *Net camiera*. L'amore iperbolico è tutto metropolitano di Pronto Soccorso e Beauty Case fronto tra i casermoni di Manolena e raccontato da uno scatenato Ugo Dighero in versione *Cuore* «viaggio da periferia l'annoiato ritratto di una California tutta coca e piscine a metà tra David Hockney e David Leavitt mamme impossibili e ovvietà minimaliste il climax di Coppuccetto Nero (unico racconto preso da *Fiera*) dove la favola dei Grimm prende toni da tragedia dei bassifondi stralvati personaggi degradati al linguaggio imbestialiti tutti fino alla risata nera.



LONDRA. Ironia e commenti velenosi contro Pavarotti e il mondo della lirica in Italia. Il quotidiano britannico *Times* spara a zero contro l'opera e contro il tenore che è un po' il simbolo del melodramma italiano nel mondo. «Con i suoi scandali e le sue crisi l'opera è il equivalente della famiglia reale britannica», scrive William Ward in un articolo a tutta pagina. «Pavarotti è un parassita che assomiglia molto a Fergie la rossa». È straordinario quante mosse sbagliate abbia fatto.

Quali sono gli imperdonabili errori del tenore modenese che fino a qualche mese fa era l'idolo della stampa britannica? Il concerto in playback l'incisione con Zucchero di *Miserere* le stecche cadute di stile e quelle che non vanno proprio giù al quotidiano londinese. «In Italia - si legge ancora nell'articolo - i veri protagonisti dell'opera non stanno sul palcoscenico ma sopra sotto dietro le quinte insomma. Il riferimento è ai traffici politici alle controverse, agli scandali tanto più che a Roma e Milano una poltrona all'opera costa addirittura il doppio o il triplo che a Londra».

# Tognazzi jr: «I nazi-skin? Ragazzi fuori»

**CRISTIANA PATERNO**  
ROMA. I capelli sono già ricresciuti ma del ventiduenne della deriva che si lascia conquistare dal tossissimo capo dei naziskin Gianmarco Tognazzi non sembra ancora essersi liberato. «Sono disorientato almeno quanto il mio personaggio anche se ho avuto certamente molto di più di lui dalla vita», confessa subito con una certa apprensione. La sua paura è che *Teste rasate* il film di Claudio Fragasso sulla destra giovanile filo-nazista prodotto da Carmine De Benedittis («cece oggi nei cinema») possa essere frainteso un po' da tutti: preso da qualcuno co-

me un'incitazione alla violenza da altri come una «speculazione commerciale su un fenomeno magari circoscritto ma drammatico». «Certo *Teste rasate* è un *instant movie* forse una vera spiegazione del fenomeno la poteva dare solo un grande regista. Ma non si può dare addosso al cinema se racconta il mondo così com'è».

Nessuna apologia della violenza dunque. Questo Gianmarco è convinto i suoi coetanei lo capiranno perché non sono stupidi. Ma i naziskin ven? Non c'è il rischio che si sentano presi in giro o che si esaltino? «Ti dico subito che il

film non si rivolge a quelli che credono davvero. L'abbiamo fatto pensando ai giovani indecisi che sono tanti nella mia generazione e che potrebbero lasciarsi conquistare. Come quei due adolescenti che nell'ultima sequenza guardano ammirati il gruppetto degli skin con il braccio sollevato nel saluto fascista.

Lo dice e lo ripete. «Noi ventenni siamo stati bombardati di immagini terribili in tv: tanti gesti stragi impuniti, terribili sismi guerre. È come se avessimo un giubbotto antiproiettile davanti all'anima i problemi ormai li vediamo a distanza». E allora ben venga *Teste rasate* è come un pugno nello stomaco dice Gianmarco e magari può dare una sveglia a tutti ragazzi che subiscono la crociata politica e si lasciano facilmente allucinare da rituali del gruppo. Complici mente passivi.

Passivo è anche Marco il suo personaggio ma il lavoro poco voglia di studiare una madre soffocante (Franca Betti) tornata sul set dopo vent'anni per recitare di nuovo accanto al figlio dopo *Non toccate la donna bianca* di Ferreri ma sempre disposta ad allungargli le centomila lire per il moto o gli spinelli padre assente e i soliti quattro amici del bar. Quando Marco vede per la prima volta Sara non detto il Führer (Giulio Berti) in sizio

incute di una delusione e uno zingaro che molla la donna sull'autobus scatti subito il meccanismo dell'emozione «È un attrazione quasi omosessuale», spiega Gianmarco. Ma carica di contraddizioni perché intanto inizia una colla somala (Habibine Guycy) di cui quasi si vergogna. «Però anche lì è del tutto passivo. Lascia fare».

Ma davvero i nazi-skin sono tutti come Marco più che altro vittime di un disagio esistenziale? «Non dico che non ci siano dei veri violenti ma per molti è una moda. Capelli a zero giubbotto con le svastiche musiche techno culto dei mu-

scoli. L'ideologia c'entra poco sono tutte parole d'ordine di quarant'anni fa che non hanno più senso». Gianmarco che sul set di *Teste rasate* ha conosciuto qualche vero skin mescolato tra le comparse (ma erano anche anarchici punk) è convinto che con questi ragazzi bisognerebbe aprire un dialogo. «A che serve chiudere i conti? Se dietro ci sono dei problemi vanno risolti. Loro ragionano così non abbiamo lavoro non abbiamo nessun potere nessuno muove un dito per noi. Quindi non abbiamo speranze. E magari arrivano a pensare che gli extracomunitari siano più garantiti di loro».

# Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Soprattutto quando le qualità - o, se preferite, le tentazioni - sono quelle della Renault 19 RT 80 cv, servosterzo, sedili a triplice regolazione ergonomica, chiusura centralizzata con telecomando, cristalli colorati atermici, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso fanno parte delle dotazioni di serie, così come il climatizzatore nella versione

Aria. Ma le tentazioni possono aumentare se si sceglie l'ABS o il divano posteriore con sedile di sicurezza a scomparsa per bambini. In più c'è la tentazione dello scattante motore Energy 1.4 da 80 cv, e della qualità costruttiva garantita dagli speciali rinforzi al basamento e all'abitacolo e dalle barre di protezione in acciaio delle portiere. Persino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazio-



ne l'elegante berlina o la dinamica 2 volumi completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per tre mesi dall'ordine. La Renault 19, con tutte le sue qualità, è anche disponibile nelle motorizzazioni Turbodiesel da 95 cv, 1.8 da 95 e 113 cv e 1.6V da 137 cv, nelle versioni 3

volumi e spider con capote a scomparsa e nei livelli di equipaggiamento RN e Si

Modello	Prezzo (2 vol. **)
RN	60 cv 18.900.000
RT	80 cv 20.980.000
RN Aria	80 cv 21.020.000
Si Pick Up	95 cv 21.320.000
RT Aria	113 cv 23.450.000
Si D Turbo	93 cv 24.090.000
1.6V	137 cv 27.720.000
Spider	95 cv 29.910.000

**12 milioni in 18 mesi senza interessi o in 36 mesi al tasso del 10%.\***

**FINO AL 30 APRILE**

Ad esempio  
Renault 19 RN 60 cv 5 porte  
L. 18.900.000 chiavi in mano\*\*

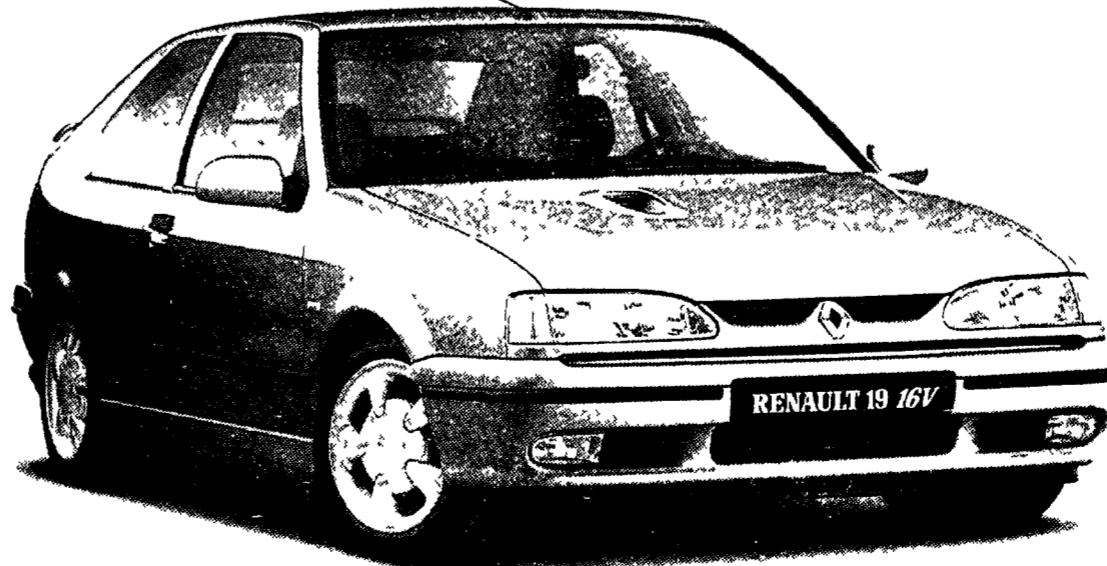
Acconto L. 6.900.000  
Importo da finanziare L. 12.000.000  
Spese Dossier anticipate L. 200.000

18 mesi senza interessi  
con rate mensili da L. 666.500 (1)

36 mesi al tasso 10%  
con rate mensili da L. 387.000 (2)

Esempio ai fini di Legge 147/92 (1) T.A.N. (tasso annuale nominale) 0% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,15% (2) T.A.N. (tasso annuale nominale) 10% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 11,75%

Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.

